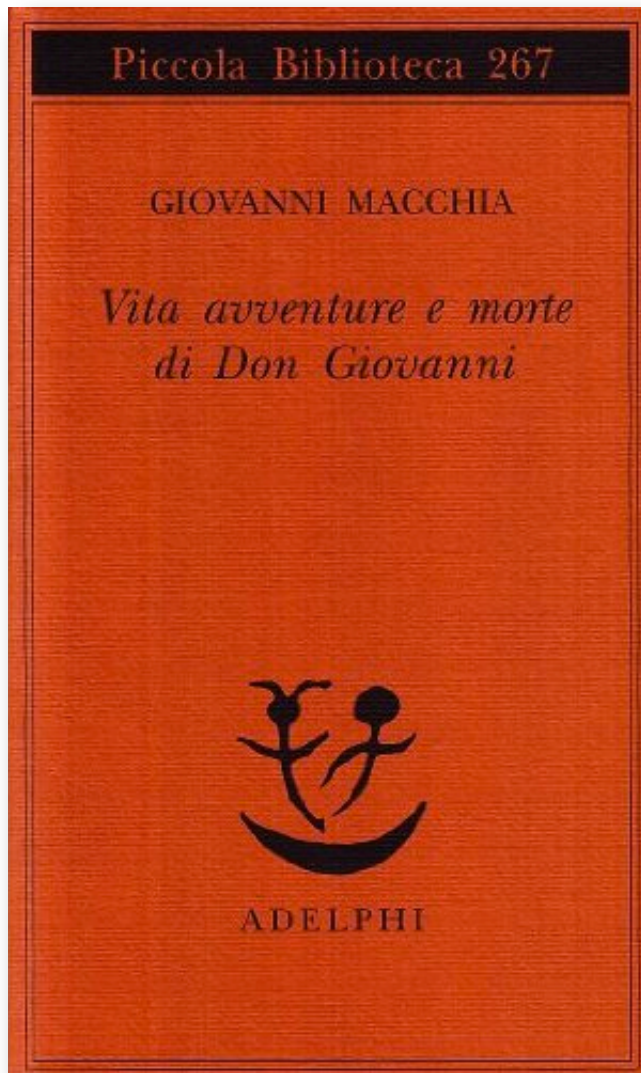


IL DON GIOVANNI DI TIRSO DE MOLINA



Il primo a fissare sulla pagina il personaggio di Don Giovanni è, nella prima metà del Seicento, lo scrittore spagnolo Tirso de Molina [→ *EL BURLADOR DE SEVILLA*]. Scrive Giovanni Macchia a proposito di questo primo Don Giovanni: «[...] il segno caratteristico di questo primo Don Giovanni è la gioia. Una gioia travolgente come pienezza e felicità di vivere: e la gioia prima ancora del piacere, la burla prima del senso. È forse questo a renderlo attraente, malgrado il male e gli anatemi da cui è colpito» (G. Macchia, *Vita avventure e morte di Don Giovanni* cit.).

Copertina del libro *Vita, avventure e morte di Don Giovanni*.

DON GIOVANNI O DELLA SEDUZIONE



Copertina del libro di M. Niola, *Don Giovanni o della seduzione*.

Nel suo libro dedicato alla figura di Don Giovanni, come si legge dalla quarta di copertina, l'antropologo Marino Niola «risale alle sorgenti della leggenda che affondano nell'immaginario dell'età barocca e che vede nel purgatorio il luogo dell'incontro tra vivi e morti, dando ascolto al secolare, anonimo mormorio, fatto di credenze religiose, tradizioni orali, fiabe, teatro, arti visive, cultura di massa, da cui il mito di Don Giovanni trae la sua eterna giovinezza. Per approdare agli usi più postmoderni e stridenti del mito nella più sfrenata contemporaneità» (M. Niola, *Don Giovanni o della seduzione*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2006).

TIRSO DE MOLINA



Ritratto anonimo di Tirso de Molina, XVII secolo (Madrid, Biblioteca Nacional Spagna).

Tirso de Molina è lo pseudonimo del drammaturgo spagnolo Gabriel Téllez (1579-1648), autore di un buon numero di commedie pubblicate nell'arco di un decennio, tra il 1624 e il 1633 (sebbene elaborate in gran parte già in anni precedenti), ma anche poeta e novelliere (*Los cigarrales de Toledo*, "I villini di Toledo", 1621; *Deleitar aprovechando*, "Dilettare con giovamento"). Discepolo di Lope de Vega, grande maestro del teatro barocco spagnolo, Tirso ne reinterpreta in chiave del tutto personale i moduli, fino a distaccarsene in modo deciso in una seconda fase della sua produzione. Il suo capolavoro è senza dubbio il *Don Giovanni* (*El burlador de Sevilla*, 1630), che, innestandosi su una tradizione già solida del personaggio, gli conferisce quella complessità e quella ricchezza di sfumature che contribuirà in modo decisivo a decretarne la fortuna.

EL BURLADOR DE SEVILLA



Alfredo Polanszky, locandina per una recente messa in scena del *Burlador de Sevilla* di Tirso de Molina.

Il *Burlador de Sevilla* di Tirso de Molina è una “commedia in tre giornate”. Don Juan, promesso sposo di donna Anna, introdottosi negli appartamenti del re di Napoli, giace con l’inganno con la duchessa Isabella, facendole credere di essere il duca Ottavio, suo promesso sposo. Quando la fanciulla, ormai troppo tardi, si accorge di essere stata ingannata, chiama aiuto a gran voce. Don Juan riesce a fuggire, ma è costretto a lasciare Napoli alla volta della Castiglia; una burrasca, però, lo getta in mare, e il naufrago viene soccorso da una giovane pescatrice, Tisbea, che si innamora di lui e si lascia incantare dalle promesse del conquistatore. Intanto, il re Alfonso XI dispone che Don Juan vada sposo all’ingannata, Isabella. Il giovane, però, non ha intenzione di cedere e continua a collezionare nuove conquiste; inoltre uccide in duello Don Gonzalo de Ulloa, padre di donna Anna. Trascorso un certo tempo Don Juan si imbatte nella tomba dell’uomo a cui ha tolto la vita e si prende gioco di Don Gonzalo invitandolo a cena. Incredibilmente, la statua del defunto si presenta all’appuntamento e ricambia, invitando a sua volta Don Juan, che accetta. Quando questi, per una volta mantenendo la parola, si presenta nella cappella di Don Gonzalo, la statua lo trascina con sé agli inferi: «Imperscrutabili sono i disegni di Dio, Don Juan. E se vuole che le tue colpe tu paghi per mano di un morto, anche questa è giustizia di Dio! “Chi la fa, la paga”».